

## **UN ARMISTIZIO SUGGERITO DALLA PAURA**

**di Marco Zatterin**

**su La Stampa del 19 dicembre 2018**

Alla fine vince la paura. Preoccupati dalla possibilità di alimentare la foga scettica e sovranista della maggioranza gialloverde a cinque mesi dalle elezioni europee - ma anche dal rischio di provocare turbolenze sui mercati -, i tecnici della Commissione Ue sono orientati a non bocciare la manovra italiana.

Bruxelles sa che i titoli illustrati da Conte e Tria potrebbero non corrispondere agli articoli su cui poggiano, hanno avuto promesse in luogo di un articolato che pochi in questa fase conoscono a fondo. Sugerire che si possa per il momento soprassedere con la procedura di debito eccessivo, anche se mancano almeno 3 miliardi, è l'esito che appare più indolore per archiviare un estenuante negoziato.

Per timore della tempesta e dello spread nella stagione in cui la congiuntura globale perde colpi e in Italia tira aria di recessione, Di Maio e Salvini sono passati in due mesi dal «me ne frego» al taglio di almeno 7 miliardi di deficit. I vicepremier hanno rinunciato a molto. Hanno difeso le formule «reddito di cittadinanza» e «quota cento» e le attueranno in qualche modo, parenti lontane e più magre di quelle sbandierate sino al 4 marzo. Evitato lo scacco, troveranno un modo per gridare al trionfo e saranno creduti.

Servirà? L'economia nazionale ha bisogno di un elettrochoc strutturale positivo per crescere come potrebbe e i cittadini che chiedono risposte alle loro inquietudini legittime meriterebbero di avere meno debito a gravare sul futuro. Il dubbio che questo non succeda è legittimo, come pure il sospetto che una intesa scaturita dall'ansia per un avvenire davvero incerto sia più un modo per posporre il problema che per risolverlo. La manovra avanza, a quanto pare. La paura resta.